

XII Domenica del Tempo Ordinario – anno B

LETTURE: Gb 38,1.8-11; Sal 106; 2Cor 5,14-17; Mc 4,35-41

Nell'ascoltare questo racconto di Marco la nostra memoria ci conduce ad una immagine che ha segnato questo tempo che stiamo vivendo. È il marzo del 2020. Siamo in Piazza san Pietro, alla sera, in una piazza completamente deserta. E di fronte ad essa un uomo pieno di coraggio e di fede, rivolge a Dio una preghiera che è allo stesso tempo appello accorato a tutti gli uomini. Quest'uomo è papa Francesco: in lui c'è il credente che interroga la sua fede e il pastore che si affida totalmente alla potenza di Dio. E lo fa commentando proprio questo testo evangelico. Riascoltiamo l'inizio della sua omelia:

«Venuta la sera». Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti», così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.

È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire l'atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, proprio nella parte della barca che per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trambusto, dorme sereno, fiducioso nel Padre – è l'unica volta in cui nel Vangelo vediamo Gesù che dorme –. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?».

Queste parole di papa Francesco ci aiutano a comprendere la forza nascosta in questo miracolo e il senso che esso acquista per il nostro cammino di fede. È un racconto pieno di contrasti, interrogativi aperti, reazioni opposte. L'improvviso scatenarsi di una violenta burrasca contrasta con la conclusione serena e familiare di una giornata passata nell'ascolto stupito di quelle parabole che hanno rivelato il segreto del Regno. L'infuriare della tempesta mette a repentaglio la vita dei discepoli. I discepoli vivono in prima persona ciò che è scritto nel salmo 107: «Egli parlò e scatenò un vento burrascoso, che fece alzare le onde: salivano fino al cielo, scendevano negli abissi; si sentivano venir meno nel pericolo». Questa situazione non controllabile si trasforma in paura, una paura simile a quella bufera e che rende i discepoli aggressivi. Infatti non reggono il contrasto con l'atteggiamento di Gesù che «se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva». Per loro, questa tranquillità di Gesù nel bel mezzo di una bufera è disinteresse: «allora lo svegliarono e gli dissero: "Maestro, non t'importa che siamo perduti?"». Possiamo cogliere in questa reazione un elemento che caratterizza la situazione dell'uomo quando è schiacciato dalla paura: questa gli impedisce di cogliere i veri contorni della realtà, diventando così uno schermo opaco che impedisce di capire il senso profondo delle cose. Per i discepoli la paura diventa quasi un ostacolo alla fede in Gesù; non riescono a riconoscere che quel dormire tranquillo di Gesù non è indifferenza, ma la certezza di chi conosce tutto e sa come e quando intervenire. Per questo Gesù, svegliatosi, non dice nulla ai discepoli, ma interviene con parole e gesti che richiamano immediatamente la potenza liberatrice di Dio così come si era rivelata ad Israele durante il passaggio attraverso il mar Rosso: «si destò, minacciò il vento e disse al mare: "Taci, calmati!". Il vento cessò e ci fu grande bonaccia».

Di fronte al gesto di Gesù, i discepoli provano un timore che si traduce in una domanda: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?». La paura ha lasciato il posto al timore e da esso sgorga la domanda fondamentale del credente: «chi è Gesù?». Il miracolo fa progredire i discepoli nella fede, alla scoperta della persona di Gesù: da una fede piccola e soffocata dalla paura, ad una fede che si pone in cammino, che si interroga, che si stupisce di fronte a colui che riporta il mare agitato alla quiete. Nei discepoli c'è fede, perché prendono con loro Gesù «così com'era, sulla barca». C'è fede perché nel pericolo si accostano a Gesù e lo supplicano: «Maestro...». Ma manca in loro ancora fede, c'è un cammino ancora da compiere, devono ancora comprendere molto di Gesù. E soprattutto il salto di qualità da compiere, proprio a partire dalla esperienza vissuta, è quello che permette di passare dalla paura ad un abbandono totale nelle mani di Gesù, quel Gesù che li ha «scelti perché stessero con lui», quel Gesù che, pur addormentato e apparentemente assente, conosce il cammino da seguire. La fede dei discepoli deve compiere un salto; deve, simbolicamente, passare all'altra riva.

La fede può espandersi e rafforzarsi solo quando è liberata dalla paura. E in un mondo liberato dalla paura (soprattutto quando questa si concentra nel cuore) l'uomo può incontrare la potenza di Dio in Gesù non come fonte di nuova paura, ma come invito alla fede. Questa fede si trasforma in scoperta di un nuovo volto di Dio che interviene per rendere libero l'uomo. Così è anche per noi. Nelle tempeste della vita spesso sentiamo che la paura, l'angoscia rende fragile la nostra fede. Forse il primo passo da fare è trasformare questa paura in preghiera. Anche se questa preghiera non è ancora fiducia totale nella potenza del Signore, resta pur sempre una porta aperta: il Signore l'accoglie nella sua povertà. Vorrei ancora riportare un passaggio dell'omelia di papa Francesco:

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

È la fiducia in Dio a placare la tempesta del nostro cuore e a donare la pace. Ma è importante lasciare sempre aperta quella domanda che fa crescere la nostra fede: «Chi è costui? Chi è Gesù?».

fr. Adalberto